
Una gran voglia di fare

Autore: Amanda Cima

Fonte: Città Nuova

Si è conclusa a Milano la settima edizione della fiera “Fa’ la cosa giusta”. Oltre seicento espositori e 65 mila visitatori per confermare che consumare in maniera critica è possibile, e mettere in comune idee e progetti.

Altro che settori di nicchia, per pochi affezionati: [Fa' la cosa giusta](#), la fiera del consumo critico giunta ormai alla settima edizione, testimonia che temi come il commercio equosolidale, l'agricoltura biologica, l'edilizia sostenibile e le energie alternative non sono appannaggio di una ristretta cerchia di eletti. 65 mila visitatori – di cui molti studenti – oltre 600 espositori e un'eco mediatica sempre più forte hanno confermato il trend positivo (+ 30 per cento di visite in questa edizione) che la manifestazione ha costantemente registrato.

L'edizione 2010 è stata dedicata alla “Critical fashion”, o “moda critica” che dir si voglia. Un modo di fare impresa e di vestire attento non solo al design ma anche agli aspetti etici dell'abbigliamento: dai tessuti utilizzati – come il cotone biologico – all'impatto ambientale e sociale della produzione e distribuzione – basti pensare a tematiche come lo sfruttamento dei lavoratori – l'innovazione sostenibile. Ecco allora i capi equosolidali, prodotti dagli artigiani del sud del mondo; abiti in fibre ricavate da materiali riciclati, come il pvc; o le borse realizzate con vecchie camere d'aria di bicicletta e cinture di sicurezza. Ma le altre 13 sezioni della fiera non sono state meno ricche di novità: da “Mangia come parli” - dedicata ai prodotti biologici e di filiera corta, con enfasi particolare sul tema della sovranità alimentare - alla mobilità sostenibile, al turismo responsabile, non basterebbe un libro per dare fondo alla miniera di idee, progetti e novità che stanno nascendo o sono già nati in questi campi.

A tutta birra...

Uno dei “circuiti economici alternativi” meglio rappresentati in fiera è stato quello dell'economia carceraria: dai giornali, alla bigiotteria, agli accessori d'abbigliamento, ai biscotti, la lista di ciò che i penitenziari italiani sfornano – letteralmente – è assai lunga. Un modo per i detenuti di rendersi utili alla società e reinserirsi più facilmente nel mondo del lavoro una volta scontata la pena. Tra i progetti forse più curiosi c'è quello della cooperativa [Pausa Caffè](#), che nel carcere di Saluzzo (Cuneo) ha aperto nientemeno che un birrificio. «Tutto è nato dall'incontro di due cooperanti con i produttori messicani – raccontano allo stand – che forniscono la materia prima, rigorosamente biologica ed “equosolidale”. Portare il progetto nelle carceri è stato poi possibile grazie ad un maestro birraio, Andrea Bertola, che si è innamorato dell'idea ed ha lasciato il precedente lavoro per realizzarla». Birra al caffè, al cacao, alla quinoa, allo zafferano: l'inventiva non ha limiti. La produzione, per ora, è limitata: «Abbiamo coinvolto tre detenuti – proseguono – e presto se ne aggiungerà un quarto. La birra è commercializzata solo attraverso i canali della cooperativa, per cui esistono dei limiti strutturali». Il fine ultimo del progetto è comunque quello del recupero e reinserimento dei carcerati: «A Torino, dove abbiamo un progetto simile per la torrefazione del caffè, i detenuti una volta usciti

hanno continuato a lavorare nel settore. Vorremmo che fosse così anche a Saluzzo».

...e a tutto gas

I gruppi di acquisto solidale (gas) sono una realtà ormai conosciuta ed affermata in tutta Italia: singoli e famiglie che si uniscono per comprare insieme ogni genere de prodotto – dagli alimentari, ai pannelli fotovoltaici, fino ai pacchetti vacanza – così da ottenere condizioni economiche più vantaggiose. Ciò che forse è meno noto è che gli stessi produttori hanno iniziato ad apprezzare il sistema: non sono più i gas a rivolgersi alle aziende, ma le aziende a rivolgersi ai gas. Tanto che *Fa' la cosa giusta* ha dedicato un settore alle realtà produttive che hanno fatto questa scelta. «Per noi – spiegano gli aderenti al consorzio di produttori biologici abruzzesi [Parco Produce](#) – è stato un modo per accorciare la filiera. Prima eravamo costretti a vendere ad un prezzo generalmente molto basso soltanto ai commercianti, e a volte si vedevano poi dei forti rincari alla vendita. Rivolgendoci ai gas il vantaggio è sia nostro, perché possiamo ottenere un prezzo equo, che dei consumatori, che risparmiano». Sarebbe infatti difficile vendere direttamente ai singoli: «Molti dei nostri prodotti, come i formaggi, vanno consumati subito: una famiglia da sola non potrebbe acquistarne una quantità tale da giustificare una fornitura. Attualmente riforniamo 50 gruppi d'acquisto in tutta Italia». E il contatto con i componenti dei gas non si ferma all'acquisto. La cooperativa [Sicilia Vostra](#), che opera su terreni confiscati alla mafia, propone anche viaggi a costo controllato alla scoperta della realtà in cui lavora: «Molto semplicemente, diciamo alle famiglie di venirci a trovare – spiegano – per conoscere noi, l'isola, ed incontrare testimoni significativi del territorio».

Sotto lo stesso tetto

Ma unire le forze non è utile solo nel campo degli acquisti: anche “mettere su casa” insieme può essere conveniente dal punto di vista sociale, ambientale ed economico. Non a caso si è registrata una folta presenza degli stand dedicati al *cohousing*, ossia alla coresidenza: singoli o famiglie che decidono di progettare insieme l'edificio dove poi andranno ad abitare, pensando a degli spazi comuni a cui dare le destinazioni più varie – dalle sale per incontrarsi, alle palestre, agli asili nido – e sostenendo insieme gli oneri per la costruzione di un edificio ecosostenibile. È il caso del villaggio TerraCielo, in costruzione alle porte di Milano: un complesso residenziale a consumi zero – grazie a geotermia per il riscaldamento e fotovoltaico per l'elettricità – con oltre 400 metri quadrati di spazi comuni, in cui condividere la vita con i vicini. E se la destinazione di questi spazi è scelta in maniera oculata, le ricadute positive ci sono per tutto il quartiere: «Nel complesso di via Gulli a Milano – raccontano allo stand del [Consorzio Cooperative Lavoratori](#), che fornisce assistenza a chi fa la scelta di coabitare – d'accordo con il Comune è stato allestito lo scorso anno un asilo nido, gestito in cooperativa. Riesce ad accogliere una trentina di bambini, di cui alcuni che non abitano nel complesso, e la lista d'attesa non è mai vuota». Nel milanese il *cohousing* ha assunto dimensioni ragguardevoli: «In città e provincia sono circa 800 le famiglie in coresidenza. Alcune si rivolgono a noi quando già si conoscono, e quindi è possibile un *cohousing* più “stretto”: ma in altri casi siamo noi a farle conoscere, in base alle esigenze abitative che manifestano».

A completare la fiera sono stati gli oltre 120 eventi culturali, dai dibattiti, alle sfilate di moda, ai laboratori, agli orti didattici per le scuole. Perché *Fa' la cosa giusta*, come dice il nome stesso, è una

manifestazione che – dopo l'iniziale entusiasmo davanti alle innumerevoli novità – mette una gran voglia di “fare”. Concretizzando nella vita di tutti i giorni le idee e proposte di questo mondo “alternativo” che poi tanto alternativo non è, se vogliamo garantire un futuro sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale.